

Il rosso dei bancari in Borsa Da gennaio Ubi giù del 65%

Sotto pressione. In pochi mesi il settore ha più che dimezzato il suo valore. Il Banco sotto i minimi 2012. Pesante Unicredit, Mps capitalizza 690 milioni

SILVANA GALIZZI

Un'altra giornata di sofferenza per i titoli bancari in Borsa. Non che il resto di Piazza Affari sia andato molto meglio. L'indice Ftse Mib ha chiuso in calo del 2,18% a 16.310 punti, risultato peggiore fra i listini europei che hanno vissuto un venerdì nero, pur in assenza di particolari dati macroeconomici.

Sono significativi al riguardo i commenti raccolti dall'agenzia di stampa Reuters fra alcuni operatori di Borsa, che ammettono senza tanti giri di parole la difficoltà a trovare spiegazioni per la pressione continua sui bancari, che pure hanno visto i principali istituti del Paese, fatta eccezione per Mps, superare i recenti stress test europei. Certo, i temi aperti restano: dallo smaltimento dei crediti deteriorati alla questione Siena. Ma i crolli sono davvero pesanti, soprattutto se si fa il confronto con l'estate scorsa o anche solo la chiusura di dicembre.

L'indice di settore ha perso solo nella giornata di ieri il 4,34% e dall'inizio dell'anno ha più che dimezzato il suo valore. I principali titoli del comparto hanno fatto registrare una raffica di chiusure

L'andamento dei titoli bancari in Borsa

	19/08/16	Var. % giorno	30/12/15	Var. % da chiusura 2015
 Ftse Italia Banche	7.295,62	-4,34	15.388,46	-52,5
 Ubi	2,18	-4,89	6,2	-64,8
 Banco Popolare	2,076	-4,86	9,5042	-78,2
 Intesa Sanpaolo	1,829	-3,79	3,088	-40,8
 Unicredit	1,934	-6,30	5,14	-62,3
 Monte dei Paschi	0,229	-2,55	1,232	-81,4
 Popolare di Milano	0,3476	-5,26	0,921	-62,3

Fonte: Borsa Italiana

E dopo gli stress test positivi, neanche gli operatori si spiegano un pressing così forte

in rosso, con tonfi pesanti che non hanno risparmiato Ubi. È andata giù del 4,89% a 2,18 euro: è il 65% in meno da inizio anno. Il Banco Popolare, reduce da un aumento di capitale da un miliardo e prossimo alle nozze con la Popolare di Milano, ieri ha fatto meno 4,86% a

2,076: è il 78% in meno da gennaio. Ubi si mantiene, anche se di poco, sopra i minimi toccati dai bancari nell'estate 2012, quattro anni fa. Il 24 luglio il gruppo era sceso a 1,837 euro. Quello stesso giorno il Banco si attestò a 4,5362 euro: ora è a meno della metà. Sono

lontani anche i massimi dell'estate scorsa, quando i bancari sembravano essersi risollevari: il 22 luglio 2015 Ubi era a 7,775 euro, due giorni prima il Banco era a 12,1159. E pensare che a giugno 2007 si registrava il ripiegamento di Ubi sotto quota 20 e del Banco sotto i 22: un decennio fa, ma era un altro mondo.

Tornando alla seduta di ieri, la peggiore è stata Unicredit, che è arrivata a toccare nel corso della giornata il meno 7% e ha chiuso poi a meno 6,3% per un valore di 1,934 euro per azione. Perdite superiori al 5% anche per Bpm e Bper: la prima ha lasciato sul terreno il 5,26% a 0,3476 euro e la seconda il 5,79% a 3,222. Intesa Sanpaolo ha limitato le perdite a meno 3,79% a 1,829 e il Monte dei Paschi a meno 2,55% a 0,229. L'istituto senese capitalizza ormai meno di realtà molto più piccole come la Popolare di Sondrio: il primo in Borsa vale 690 milioni e la seconda più di un miliardo.

Mps sull'indagine: atto dovuto

Ieri fra l'altro su Mps, visto l'andamento relativamente meno negativo rispetto ad altri, sembra non sia pesata più di tanto la notizia dell'indagine avviata dalla Procura di Siena (e trasferita a Milano per competenza) sull'ex presidente Alessandro Profumo e l'a.d. Fabrizio Viola. La banca ha ribadito che si tratta di un «atto dovuto», come precisato anche dalla Procura, a fronte dell'esposto di un azionista che in assemblea «ha anche proposto azione di responsabilità respinta dal 99,6% di contrari». La banca ha ribadito che «le operazioni in questione (i derivati Santorini e Alexandria) sono state poste in essere dalla vecchia gestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDISCRETO

**Bcc verso due gruppi
Ma c'è chi resta fiducioso**

Prima di Ferragosto un gruppo di Bcc vicine alla trentina Cassa Centrale Banca avrebbe deciso di avviare il progetto per costituire un gruppo bancario autonomo rispetto a Federcasse. Già il cda trentino del 1° luglio aveva sancito la volontà di costituire una holding indipendente, senza chiudere però del tutto la porta all'ipotesi di collaborazione con Federcasse, coltivata con pazienza per un anno dal presidente Alessandro Azzi. Che non più tardi di giugno avrebbe incassato l'appoggio unanime del credito cooperativo lombardo per andare avanti in questa direzione. Ora, però, come già il 1° luglio, Trento contesterebbe a Iccrea, la holding del credito cooperativo di cui è azionista Federcasse, di aver presentato da sola un progetto alla Vigilanza. Secondo i ben informati, un altro nodo molto più terra terra da sciogliere riguarderebbe la sede: le intese avrebbero fissato Milano a scapito di Roma, con tutte le resistenze che possono esserne nate. Non tutto però sarebbe perduto. Sia, si dice, per la compattezza dei lombardi attorno ad Azzi. Sia perché saranno da vedere il patto di coesione ed eventuali limiti territoriali al raggio d'azione, come accaduto a Bolzano, anche se in quel caso appaiono giustificati dalle peculiarità dell'Alto Adige. Per gli altri, il tempo per decidere, ormai, stringe.

S. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA MARCO AMIGONI.

Secondo il presidente della Lia il committente che affida i lavori ad un general contractor deve anche assicurarsi che questo paghi i subappaltatori «Altrimenti si mettono in ginocchio tante piccole che rischiano di chiudere»

«Per risalire in edilizia servono regole certe sui pagamenti alle Pmi»

FRANCESCA BELOTTI

Un settore che definire in difficoltà è un eufemismo, se è vero - come lo è - che in un anno, vale a dire da luglio 2015 allo stesso mese di quest'anno, nella nostra provinciale costruzioni hanno lasciato sul campo un piccolo «esercito» di imprese, pari a 423. Pur difendendosi per numero complessivo, che si attesta a 18.350, stando ai dati della Camera di commercio di Bergamo. Per qualcuno, come il presidente della Lia-Liberi imprenditori associati (5 mila iscritti, tra cui un migliaio di imprese edili), Margo Amigoni, l'origine del male va ricercata anche nelle gare d'appalto al massimo ribasso, che hanno portato le aziende ad una forte concorrenza tra di loro «non di rado a scapito della

qualità dei lavori».

Da dove si deve iniziare per risalire la china?
«Bisogna responsabilizzare il committente dei lavori».

Vale a dire?

«I subappaltatori non sanno più da chi è sicuro prendere in carico una commessa, perché è venuta meno la fiducia rispetto alla certezza dei pagamenti. Anche perché il danno per aziende di piccole dimensioni può essere tale da metterle in ginocchio: se non vengono pagate, rischiano di chiudere. E allora io dico che nei contratti, come già avviene in certi casi, bisogna inserire una clausola precisa. E cioè che il committente che affida i lavori ad un general contractor deve assicurarsi che questo paghi i subappaltatori».

E la verifica da parte del committente della correttezza del general contractor come dovrebbe avvenire?

«Il general contractor presenta le fatture quietanzate che attestano l'avvenuto pagamento del subappaltatore e solo a questo punto il committente dovrebbe versare il corrispettivo dovuto al general contractor. Si tratta di una regola semplice che, se diventasse un obbligo, potrebbe cambiare in meglio la situazione delle imprese più piccole. Il rapporto tra committenti, appaltatori e subappaltatori deve trasformarsi in un percorso chiaro che coinvolga direttamente tutti i soggetti interessati e che garantisca una responsabilità reciproca dal primo al terzo livello. Altrimenti si rischia di andare verso lo scioglimento».



La nostra provincia in un anno ha perso 423 imprese edili



Marco Amigoni, presidente Lia

La logica del massimo ribasso nelle gare pubbliche spesso va a scapito della qualità»

Con i fallimenti e i concordati chi ha eseguito la commessa riceve poco o nulla»

Rispetto invece alle gare al massimo ribasso, come si può intervenire?

«Con il nuovo codice degli appalti dovrebbe essere posto un freno a questa logica. Una logica che dal pubblico ha attecchito anche nel privato, con le aziende che finivano per proporre sconti sempre maggiori, a scapito soprattutto della qualità dei lavori e del pagamento a terzi. Ma io dico che se l'ufficio tecnico di una società sa che una commessa vale 10, poi il lavoro non può essere appaltato a 8. E a tutto questo si è aggiunta un'altra piaga e cioè quella dei fallimenti e dei concordati preventivi, che poco o nulla pagano a chi ha effettivamente eseguito i lavori».

Prima dell'introduzione del massimo ribasso, come si lavorava?

«Secondo il modello della media ponderata, il miglior sistema in caso di appalti pubblici, perché si scartavano sia i prezzi troppo alti, sia quelli troppo bassi».

Come si può difendere il settore dell'edilizia, che ha pagato - e sta pagando - il prezzo più alto della crisi?

«Prima di poter pensare al rilancio del settore e della relativa filiera, bisogna cercare di salvare un comparto che da sempre è stato il volano trainante della nostra economia, la cui ripresa generale si potrà rivedere solo quando questo settore si sarà ristabilito. Ma non basta solo riflettere, si deve agire molto velocemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA